
La pianura e il coronavirus: come alzare la testa dal pelo dell'acqua

Autore: Spartaco Mencaroni

Fonte: Città Nuova

La curva del contagio da Covid 19 non si è abbassata e questo ci dice che la pandemia non è finita, anzi, durerà ancora del tempo. Il coronavirus non è meno pericoloso e bisogna continuare ad usare le necessarie precauzioni

Siamo abituati a pensare con i numeri. **Durante la pandemia abbiamo seguito con apprensione la salita della curva**, a volte faticando a vederci le persone, con le loro sofferenze, i lutti, le speranze. Dai balconi abbiamo fatto festa quando l'abbiamo vista raggiungere il picco e cominciare finalmente a scendere. Poi l'abbiamo un po' lasciata perdere, mentre la discesa si assestava e la curva diventava una retta orizzontale. **E ora tutto questo sembra lontanissimo: la gente riprende la sua vita, ansiosa di tornare alla normalità. Ma cosa ci attende veramente?** Allo zero quella curva non c'è arrivata mai. **Il numero di nuovi casi ondeggia fra i 100 e 200 al giorno e il saldo degli attuali positivi promette una lunga fase di circolazione virale.** Può sembrare che la "coda" sia piccola, ma non lo è: tracciare i contatti asintomatici è difficile, e conosciamo la facilità con la quale si sviluppano nuovi focolai. Studiandone la catena epidemiologia, vediamo che **la contagiosità del virus non è per nulla diminuita**, comprendendo anche come **sia del tutto illusorio sperare di isolarci dal resto del mondo, nel quale la pandemia deve ancora fare del suo peggio. Terapie efficaci e vaccini** sono capitoli ancora tutti da scrivere: gli sforzi e le speranze per ottenerli sono epocali, ma **i risultati non arriveranno prima dei tempi tecnici, che si misurano in anni.** Nelle ultime settimane i malati gravi sono una percentuale minore. È probabile che, dopo le riaperture, **il virus abbia ripreso a circolare per lo più fra giovani e giovanissimi, che sviluppano meno sintomi:** d'inverno, con l'aumento dell'affollamento degli spazi chiusi, proteggere le persone fragili potrebbe diventare un'impresa disperata. Di sicuro, **di Covid 19 si continua ad ammalarsi e morire;** nei Paesi che non possono o non vogliono prendere misure di isolamento efficaci il prezzo è altissimo. **Chi si ammala sa che il suo esito dipende moltissimo dall'età, ma si possono sviluppare situazioni molto gravi anche nei pazienti giovani,** fra i quali non mancano i morti: questa variabilità individuale assomiglia ad una maledetta roulette russa, ancora senza spiegazioni scientifiche convincenti. Nelle comunità i costi sociali finanziari della malattia sono altrettanto devastanti di quelli sanitari: lo viviamo sulla nostra pelle, con la drammatica alternativa fra bloccare la vita economica del Paese o rischiare la ripartenza dell'epidemia. **Nei Paesi a basso reddito e con poche strutture sanitarie, la scelta è fra la catastrofe sanitaria o quella sociale. La cifra di questa crisi dunque non è solo sanitaria o epidemiologica** Il mondo scopre la propria fragilità, la sua dipendenza da fattori esterni e ambientali, che si pensavano irrilevanti perché messi del tutto sotto controllo dalla tecnologia e dalla scienza. La comparsa del coronavirus è solo l'ultimo di una serie di esempi contrari: oltre alle epidemie virali **si diffondono nell'ambiente germi resistenti agli antibiotici**, che fanno il giro del mondo in pochi mesi e rendono complicato gestire un trapianto di cuore alla Mayo Clinic tanto quanto una polmonite a Calcutta. **Come affrontare dunque questo nostro futuro, senza nascondere la testa sotto la sabbia?** Dove cercare modelli nuovi per superare le contraddizioni che il Covid 19 ha messo a nudo? Attualmente le uniche regole efficaci per gestire la situazione sono **il mantenimento delle precauzioni che riducono il contagio: il lavaggio continuo delle mani, la distanza di cortesia o la protezione delle vie aeree, l'igiene ambientale e dei luoghi di lavoro,** compresa l'attenzione a non esporsi agli altri se abbiamo sintomi infettivi o respiratori. Regole che non sono nate per il Covid 19, ma fanno parte di una cultura di rispetto, cura dell'altro e protezione dei più fragili. **La loro mancata applicazione comportava già la perdita di migliaia e migliaia di vite all'anno,** per la diffusione ad esempio di infezioni respiratorie negli anziani o di germi resistenti agli antibiotici. Spesso le misure di contenimento delle malattie infettive

sono vissute come una lesione del diritto alla libertà dei singoli, mentre **le opportunità date dal libero mercato non ammettono le restrizioni alla circolazione di merci e interruzioni delle attività produttive**. Vivere “dopo il picco” costringe quindi a rileggere il nostro mondo, le sue risorse limitate e le sue profonde interconnessioni: **ciò che accade agli altri, al clima o ai Paesi meno fortunati ci riguarda dannatamente da vicino**. E ci interroga su come conciliare i diritti in conflitto, risolvendo le contraddizioni fra libertà della persona e sicurezza collettiva, produttività e tutela della salute. Soluzioni e idee nuove ce ne sono tante, basta guardarsi intorno e scoprire le soluzioni, spesso vincenti, di chi vive e lavora nelle nostre città. Sono novità basate su **uno stile di vita più attento alle relazioni interpersonali, meno schiavo dell’edonismo, dell’individualismo e del consumismo sfrenato**. La creatività al servizio del bene comune è un frutto di quel **“bene sommerso”**, come l’ha definito di recente il presidente Mattarella, che comprende anche la **capacità di porsi limiti, compiere scelte che tutelano la sicurezza degli altri, a costo di “rallentare” il ritmo** con il quale si ricercano profitti e soddisfazioni personali. Converrà imparare a considerare questi atti un investimento, attraverso il quale si ottengono equità e sicurezza a tutti, che sono elementi fondanti del benessere, tanto e forse più della ricchezza materiale. In fondo, **siamo aggrappati a questo piccolo pianeta ed è questa l’unica barca che abbiamo: non ci sono scialuppe per mettersi in salvo**.